

QUANDO TI CREDI NAPOLEONE

di Italo De Pasquale

È pieno il mondo, di quei tipi che una volta o due l'anno posano grisaglie e computer (o abbassano la serranda del negozio), si mettono un cappello col piumacchio e via, tra tamburi e trombette, a sfilare in divisa d'epoca a qualche fiera di paese, a imperitura memoria del tragico assedio, dell'eroica difesa, della gloriosa carneficina.

Si chiamano Gruppo Storico Tormengalda, Società di Studi Risorgimentali Collemalpaso, Circolo Amici del Brigante Musolino. Gente innocua, colta e piena di raffinatezze da autodidatta, appassionata anche. Non strana. Poi ci sono le barzellette da settimana enigmistica, quelle sui matti disegnati con la mano nella bottoniera del pastrano a fare Napoleone. Ci sono infine due luoghi la Russia e l'Accademia dove una certa folla può essere d'aiuto nel conquistarsi la fama di genio. Questa è la storia di un accademico russo col pennacchio, che crede di essere Napoleone. E ha successo.

Il fatto è che lui, il professor Oleg Valerievich Sokolov, in almeno una delle due identità è una persona seria: docente all'università di San Pietroburgo, "visiting professor" alla Sorbona, autore di un'opera sulla Grande Armée che ancor prima di andare in stampa è già considerata dagli storici dell'epoca napoleonica una pietra miliare. Ed è un trascinatore alle sue lezioni, dicono gli studenti, s'infiamma nel racconto delle campagne militari dell'Imperatore, suona la carica, si agita, ipnotizza l'uditorio; impossibile resistergli. Ma l'aula non gli basta. Il profumo della polvere da sparo,

il vento nei capelli, le scosse del galoppo, il rombo dell'artiglieria: come si fa a rinunciare a tutto questo se in qualche vita precedente si è conquistata mezza Europa?

Pensieri di questo genere il professore li coltivava in un'epoca tediosa, quegli anni '80 russi quando Andropov succedeva a Breznev e Cernenco ad Andropov e Gorbaciov a Cernenco e sembravano tutti uguali. Fu allora che Oleg Valerievich decise di formare il suo gruppo storico in costume, fidando nella curiosa simpatia che i russi nutrono da due secoli per l'avventuriero corso che arrivò a molestarli fin nella capitale. Tracce vistose di quella simpatia, Sokolov le trovava sul campo di Borodino, meta delle sue passeggiate solitarie, dove il 7 settembre del 1812 l'Imperatore dei francesi e il maresciallo Kutuzov si affrontarono in una carneficina mostruosa e dall'esito incerto (entrambe le parti la ricordano come la "vittoria di Borodino"); una selva di obelisci in pietra, are commemorative e una colonna bronzea d'epoca presovietica che celebra "i morti della Grande Armée".

Non poteva immaginare, però, il pur fantasioso professore, il successo clamoroso della sua idea: la prima volta che lo show in costume andò in scena, nel '92, le comparse erano già un migliaio, 100 mila gli spettatori chiamati da un tam tam invisibile. Da allora fu una cavalcata imperiale; ogni anno, la prima domenica di settembre, il campo di Borodino s'affolla di gente che viene ormai da tutto il mondo, tenuta a bada da cosacchi in divisa ottocentesca, e due vere arma-

te si scontrano sul terreno. E' il trionfo annuale del professor Sokolov, che nell'occasione, a buon diritto, si fa chiamare mon general. Con la divisa dell'Imperatore, Oleg Valerievich cavalca alla testa dei suoi "francesi", sotto i vessilli della Rivoluzione, il petto alla palla del nemico. Che, nell'occasione, è un collega fondatore di un'associazione analoga al gruppo storico di Sokolov, ma filorussa. Non è un trionfo innocuo. Però lo scontro è spesso duro e gli incidenti non mancano; negli 8 anni di rappresentazione ci sono stati anche dei morti, accidentali s'intende. L'esercito russo fornisce la polvere per i cannoni e la cavalleria monta destrieri offerti dal Reggimento Kruščiov, reparto di cavalleria fondato negli anni '60 al solo scopo di fornire comparse per il colossal di Sergei Bondarciuk (il nostro Nellino Santi ne fu il produttore. Ndr), tratto dal "Guerra e Pace" di Tolstoj. E dei cavalli sono in molti a preoccuparsi: nella battaglia di Borodino, quella vera, ne morirono 200 mila e oggi, fra i progetti per il bicentenario dello scontro (2012) c'è anche quello di un monumento alle vittime equine dell'umana follia. Il generale Sokolov è persona sensibile e di cultura, non c'è dubbio, e può darsi che si opponga. Non tanto per il paese che ha sacrificato (per fare un esempio solo) qualche milione di oblate vite umane alla monocultura del cotone, un catafalco ai cavalli potrebbe sembrare poco elegante, quanto piuttosto perché una mole metallica al centro della piana intralcerebbe la carica dei suoi formidabili, coloratissimi, spietati cavalleggeri.

Elba ieri, oggi, domani